



BIOTECNOLOGIE

INTERVISTA A JEREMY RIFKIN

BARALDINI «IL MIO CARCERE-ITALIA»

INQUISIZIONE NELLE STANZE DELLA TORTURA

ULTIME NOTIZIE

23 APRILE 2000 Lire 5.000 Euro 2,58

AVVENIMENTI

GIORNALE DELL'ALTRITALIA

**SPECIALE
DOPO-VOTO**

**Le cifre
le analisi
le idee**



Perché vince LA DESTRA

L'opposizione parla di sicurezza e libertà, la coalizione di governo punta sui numeri dell'Istat.

La destra cerca l'opinione pubblica, la sinistra si isola dalla società. Rimontare si può, a patto che...

Ann ha il volto coperto dai **tatuaggi** e vive su un panca alla Union Station. Wayne ha la barba folta e vaga sulla strada dei caduti della guerra del **Vietnam**. Cecilia è fuggita da Chicago per venire a chiedere l'elemosina su un **marciapiede** di Pennsylvania Avenue. Viaggio a Washington, dalla stazione ferroviaria centrale alla Casa Bianca, incontrando i poveri e i **vagabondi dimenticati dall'America**

SOTTO IL CIELO DI WASHINGTON

Ann, che significa «grazia» («hannah»), è seduta alle dieci di mattina su una panca circolare sotto il volto imponente della main room, la sala principale della Union Station, la stazione ferroviaria di Washington, capitale degli Stati Uniti. Ti guarda con aria sorpresa e spassata. I tatuaggi che le attraversano il volto sono i geroglifici della sua storia. Ann è la regina degli abbandonati e la sua fantasia è l'entropia della vita e del dolore. Ann indugia nel suo silenzio, inghiottito dal marasma delle voci, ed è come una cariatide consunta, espulsa da ogni circolo sociale e dunque libera. Nessuno si interessa di lei, essendo troppo diversa da tutti e troppo sola, come una vecchia diva del cinema.

I treni della Amtrak strepitano e il trenino in miniatura, scivolando nella rotaia, circumnaviga il negozio di modellini al primo piano della Union Station, con la sua incantevole idiozia: Ann allunga il collo come un cigno reale mentre il trambusto sulle scale mobili lascia un'idea di vuoto.

Camminando dalla Union Station alla Casa Bianca, si incontrano le anime che l'America ha abbandonato sull'asfalto, coloro che pur vivendo a poche centinaia di metri dalle sedi delle istituzioni che rappresentano i cittadini degli Stati Uniti, il Paese più potente del pianeta, è come ne fossero lontani migliaia di anni luce. Come questa persona che non vedremo mai. Nascosto da un maglione tirato su fin sui capelli. Un cappotto leggero. Pantaloni stretti a fantasia. Calzini bianchi. Corpo longilineo. L'unico elemento di identificazione del sesso sono le mani.

ROBERTO FABEN

Maschili. Sta dormendo, seduto in una panchina del parco triangolare ritagliato tra Louisiana Avenue e Delaware Avenue. Ai piedi della panchina, due piccoli sacchi, appoggiati a quella ragionevole distanza dal corpo da far supporre un atteggiamento di fiducia nel possibile. Il bailamme della Union Station, i cui ristoranti sotterranei friggono e arrostiscono senza sosta un mélange di cibi nel nome della gastronomia multietnica, è un suono sordo della mente, una presenza ininfluente nel sonno dell'uomo dal volto che non vedremo mai, che sta dormendo sotto i grandi alberi su cui frullano scoiattoli beffardi.

Un altro uomo - nero, cappellino e pantaloni chiari, giacca a vento - sta spingendo un carrello a ruote stracolmo di pacchi e sporte. Porta con sé la spesa della sua esistenza. Non può concedersi il lusso di abbandonarla per un momento, perché ciò che si possiede serve a sentirsi meno soli. È un discendente del popolo schiavo dell'Africa. Si dirige verso Constitution



Avenue e non vedrà mai l'Africa, né potrà ricordarne l'odore. Una schiera di donne nere con carrozzine attaversa la strada. Cullano i nuovi figli dell'America nera.

I viali di Washington sono diritti come traiettorie di proiettili. Così volle l'ideatore del progetto urbanistico di questa città senza grattacieli - nessun edificio può superare i 60 metri di altezza, ossia l'estensione verticale del Capitol - sulla riva del fiume Potomac, l'ingegnere militare francese Pierre Charle L'Enfant, che pensò di riportare oltreoceano i lunghi boulevard di Parigi.

A Washington, dal 1880 capitale federale

■ SULLA STRADA - In alto, un barbone sulle strade di Washington, il giorno del Ringraziamento. Sotto, un homeless di Washington (al centro) vende fiori ai passanti (foto: Ap).



porta di legno in Pennsylvania Avenue, a pochi passi dalla sede del Federal Bureau of Investigations - l'Fbi - è smisurata, incomputabile. È una distanza che sembra non esistere, come tra il principio e la fine di un lungo viale: un cammino la annullerebbe. Eppure, affinché il Presidente degli Stati Uniti e Cecilia - cittadini dello stesso grande Paese - si incontrassero e si parlassero, sarebbe necessario un miracolo, il miracolo che neutralizza un'abissale distanza.

Un pennacchio di fumo esce da una grata e annebbia il marciapiede dove Cecilia protegge la sua dignità. Ne esce una donna minuta, con cappellino e guanti, che attraversa Pennsylvania Avenue a un semaforo.

Nel verde che la pioggia improvvisa fa risalire sull'orlo di Constitution Avenue, dove ha inizio il cammino verso il Vietnam Veterans War Memorial, il muro che sorregge la Casa Bianca come una ossessante sentinella di pietra con incisi i 58.156 nomi di caduti nella guerra del Vietnam, Wayne è inquieto. Gli occhi fulvi penetranti, fra la barba cespugliosa. Ogni volta che va via da Washington, se ne torna in una stanza d'albergo nel Tennessee. Ma ora è qui. Sui passi dello spettro di una guerra. Vagabondo sull'asfalto dove l'America celebra e dimentica.

■ AL FREDDO - Sopra, Washington: un barbone cerca di combattere il freddo scaldandosi con il vapore della strada (foto: Ap). In alto a destra, un homeless trascina un carrello vicino alla Union Station (foto: R. Faben).

Dal Campidoglio altri trenta minuti di cammino conducono, attraverso il Mall, al numero 1600 di Pennsylvania Avenue, sede della Casa Bianca, la candida villa dalle 132 stanze al centro di un giardino, residenza del "first man", il Presidente degli Stati Uniti.

degli Stati Uniti d'America e sede dei centri decisionali di quell'organismo che entra nella vita e nei destini degli uomini denominato governo, i viali ricordano la realtà tragica e fittizia delle distanze. Un quarto d'ora di cammino e dalla Union Station ti trovi al Campidoglio, dove gli eletti prendono decisioni nel Congresso degli Stati Uniti.

La distanza tra l'inquilino seduto alla scrivania della Oval Room, nell'ala ovest della White House, e Cecilia, donna nera con capelli raccolti in una fascia di cotone e sorriso largo - fuggita dallo stomaco di Chicago - che sta chiedendo che un dollaro le piovva nel sacchetto di carta, seduta contro una